

MEDICI, STIPENDIO PESANTE

Sette anni fa, i funzionari del settore sanità decurtarono le buste paga di un migliaio di camici bianchi. Cancellando la voce «compenso aggiuntivo». Ora, su ordine della Corte dei Conti, la Regione dovrà sborsare il dovuto, arretrati più interessi: una botta da circa 35 milioni di euro. L'equivalente di settanta miliardi delle vecchie lire. In parole povere, 70 milioni per ogni interessato. Soldi che non saranno immediatamente disponibili. La direzione generale sanità di via Pola, infatti, ha concordato con le organizzazioni di categoria di pagare il dovuto in quattro tranches, da maggio a dicembre. Una telenovela che forse si poteva chiudere prima e che è arrivata all'epilogo solo quando, lo scorso dicembre, lo Snami - battagliero sindacato dei medici di famiglia - ha presentato un esposto-denuncia alla Corte dei Conti contro la Regione. Via Pola anche sulla quantificazione degli interessi ha cominciato un braccio di ferro: «Ci proponevano un interesse del 3 per cento - spiega il dottor Mauro Martini, segretario regionale dello Snami -, quando la percentuale corretta che somma la rivalutazione e gli interessi si attesta al 21 per cento». Ma, vinta la battaglia decisiva, i sindacati dei camici bianchi hanno pensato che potevano dimostrarsi magnanimi, accettando una transazione al 12 per cento. La battaglia prende l'avvio il 1° gennaio 1995: in seguito al rinnovo contrattuale, dalle voci dello stipendio dei medici convenzionati con il Servizio sanitario nazionale, sparisce la «quota Istat». Al suo posto subentra una nuova voce denominata «compenso aggiuntivo». Che spetta a chi esercita attività libero professionale, non ai dipendenti ospedalieri: dunque medici di famiglia, di guardia medica, pediatri di base, specialisti convenzionati, pensionati, medici operanti nelle strutture penitenziarie. «Per farla breve, la Regione Lombardia, la Valle d'Aosta, ma anche il Lazio e la Sicilia, decidono che tale voce va decurtata, anzi addirittura recuperata dalle Asl, nel caso di medici che ricoprano due funzioni - spiega Martini -. Nella nostra regione sono circa un migliaio. È il caso dei medici di guardia medica che arrotondano con sostituzioni negli studi dei medici di base». Il mondo dei camici bianchi entra in fermento. In tanti si rivolgono a Tar e poi Consiglio di Stato. I primi giudizi sono favorevoli ai dottori. Sicilia e Lazio fanno retromarcia. Non la Lombardia. Il ministero della sanità, interrogato a più riprese, «conferma la legittimità dell'erogazione». Una corrispondenza tanto fitta quanto inutile. Fino alla mossa finale, decisiva: «Siamo andati direttamente alla Corte dei Conti - conclude Martini -. E l'odissea si è conclusa». La Corte ha imposto alla Regione di pagare, subito, per evitare un aggravio miliardario per rifusione di spese legali, interessi e rivalutazione monetaria conseguenti. Che si configurerebbe, tra l'altro, come sperpero di denaro pubblico.

di Paola D'Amico